

LA SENTENZA STORICA

Nozze gay, la Corte suprema dice sì

- Per i nove giudici il matrimonio non è solo tra un uomo e una donna
- Estesi ai coniugi omosessuali gli stessi diritti
- Lacrime di gioia ed esultanza in piazza
- I vescovi: «Giorno tragico per la nazione»

ROBERTO ARDUINI
rarduini@unita.it

Dopo un rinvio di 24 ore, la Corte Suprema Usa ha finalmente deciso che è incostituzionale la legge federale che definisce il matrimonio come «l'unione tra un uomo e una donna». La coppie gay legalmente sposate godranno così degli stessi benefici di quelle eterosessuali. I giudici della Corte hanno votato 5 contro 4 per respingere il provvedimento del *Defense of Marriage Act* (Doma) che privava le coppie gay sposate di una serie di benefici tributari, sanitari e pensionistici. «La vita delle coppie gay sposate era oppressa dal *Defense of Marriage Act*», ha spiegato Anthony Kennedy, uno dei giudici della Corte suprema che ha votato per bocciare il provvedimento, «in maniera visibile e pubblica». Il principale effetto del Doma, ha sottolineato, era quello di individuare un sotto-insieme dei matrimoni, quelli gay, e, anche se autorizzati dallo Stato, «renderli ineguali». Altri quattro giudici liberali hanno votato insieme a Kennedy contro il provvedimento, difeso invece dai giudici John Roberts, Samuel Alito, Clarence Thomas e Antonin Scalia.

«LEGGE DISCRIMINATORIA»

«L'amore è amore», ha commentato a caldo su *Twitter* il presidente Barack Obama, che ha chiamato l'avvocato per i diritti dei gay Chad Griffin, per congratularsi, mentre si trovava sull'aereo *Air Force One*, in volo per l'Africa. «Quando tutti gli americani sono trattati come uguali, indipendentemente da chi sono o chi amano, siamo tutti più liberi», ha fatto sapere il presidente Usa. «Quella legge era discriminatoria - ha detto Obama in un comunicato - trattava le coppie gay e lesbiche come cittadini diversi di serie B». «La sentenza rappresenta una vittoria - ha aggiunto - per le coppie che a lungo hanno lottato per un trattamento paritario di legge, per i bambini i cui genitori ora sono riconosciuti come legittimi, per le famiglie che avranno da oggi in poi il rispetto e la protezione che meritano». «È anche fondamentale mantenere l'impegno

della nostra nazione per la libertà religiosa», ha sottolineato Obama. «Il modo in cui le istituzioni religiose definiscono e celebrano il matrimonio è stato sempre deciso da queste istituzioni. Niente in questa sentenza, che riguarda soltanto i matrimoni civili, cambierà questa situazione». Obama ha detto di aver chiesto al procuratore generale Eric Holder di lavorare per garantire che la legge federale rifletta la decisione dei giudici.

La Corte suprema ha anche aperto la strada per la ripresa dei matrimoni gay in California. Decidendo di non pronunciarsi sulla cosiddetta «Proposition 8», il referendum tenutosi nello Stato nel novembre 2008 che aveva sancito il divieto dei matrimoni tra persone dello stesso sesso. Di fatto la non-decisione lascia intatta quella di un tribunale federale di San Francisco che aveva annullato tale divieto. Secondo i giudici, i sostenitori del bando ai matrimoni gay non avevano il diritto legale di presentare un ricorso contro l'annullamento. Tra pochi giorni, quindi, gli uffici comunali di ogni città californiana torneranno ad accettare le richieste delle coppie omosessuali di unirsi in matrimonio.

Non appena la notizia delle due sentenze ha cominciato a diffondersi, migliaia di persone, in tutto il Paese, hanno festeggiato e brindato. Centinaia di attivisti si sono ritrovati per le strade di Los Angeles e di San Francisco, per celebrare una decisione attesa da anni. Brindisi e lacrime, bandiere arcobaleno anche davanti alla sede della Corte Suprema a Washington, dove la fila per entrare nell'aula del tribunale per ascoltare la sentenza si era formata già da martedì. In centinaia avevano dormito sul marciapiede, resistendo anche a un temporale. Solo un gruppo ristretto era riuscito a entrare in aula. Alla lettura delle sentenze, è scoppiato un boato di gioia tra coloro che erano sui gradini dell'edificio e nella piazza antistante. Tra di applausi, gli attivisti hanno cantato slogan «Doma is dead», («Il Doma è morto») e «Viva gli Stati Uniti». Un ragazzo del Wisconsin ha spiegato di essere a Washington per sperimentare «la storia, proprio come quando venne messa fine alla discriminazione per gli afro-americani».

Fuori dal coro, la reazione dei vescovi Usa: «È un giorno tragico per il matrimonio e per la nostra nazione», si legge nel comunicato della conferenza episcopale che porta la firma dell'arcivescovo di New York Timothy Dolan. Attualmente, gli Stati che consentono matrimoni gay sono 12: Washington, Iowa, Minnesota, Delaware, Maryland, Connecticut, Maine, Massachusetts, New Hampshire, New York, Rhode Island, Vermont. A questi si aggiunge la capitale del Paese, District of Columbia (Dc). Quelli che permettono le unioni civili sono California, Colorado, Hawaii, Nevada, Oregon, Illinois, Wisconsin e New Jersey.



La gioia dei sostenitori dei diritti gay davanti alla Corte Suprema a Washington. FOTO: INFOPHOTO

Tutti i Paesi dove «Love is love»

VIRGINIA LORI
esteri@unita.it

Nel mondo sono 14 i Paesi che hanno già leggi che consentono le nozze tra persone dello stesso sesso. A questi si aggiungono 12 Stati Usa: Massachusetts, Connecticut, Iowa, Vermont, New Hampshire, Washington D.C., New York, Maine, Maryland, Rhode Island, Delaware e Minnesota.

In Europa la Danimarca è stato il primo Paese a legalizzare i matrimoni fra persone dello stesso sesso già nell'autunno del 1989. Nel 1997 la chiesa luterana ha ammesso anche il matrimonio religioso delle coppie omosessuali; dal 2010 le coppie gay possono inoltre adottare i minori. L'Olanda ha legalizzato le unioni gay nel 1998, dal settembre 2000 le ha equiparate alle nozze eterosessuali, anche per le adozioni. In Belgio la legge è del 2003, tre anni più tardi sono state am-

messe anche le adozioni. In Spagna il governo Zapatero ha approvato entrambe nel luglio 2005. Stessa decisione in Norvegia nel 2009, anno in cui la Finlandia ha riconosciuto le adozioni per le coppie gay, già legalizzate dal 2001. Sempre nel 2009 la Svezia ha stabilito che le coppie dello stesso sesso si possono sposare sia civilmente che con rito religioso, ma già dal 1995 era stata riconosciuta una forma di partenariato. In Islanda le nozze gay sono legge dal giugno 2010, la premier Johanna Sigurdadottir, che non ha mai nascosto la sua omosessualità, ha festeggiato sposando subito dopo la sua compagna. Nel gennaio scorso in Portogallo il parlamento ha adottato in prima lettura il progetto di legge del governo socialista che legalizza il matrimonio omosessuale. Pochi mesi più tardi è arrivato il via libera di Francia e Gran Bretagna.

In America, il Canada ha ricono-

sciuto i matrimoni gay dal 2005. Anche prima comunque la maggioranza delle province canadesi autorizzava le unioni tra persone dello stesso sesso. In America latina, il primo Paese a fare questa scelta è stata l'Argentina: stessi diritti delle coppie eterosessuali, sia per l'adozione che per l'assistenza sanitaria, una legge che non piace all'allora arcivescovo di Buenos Aires Bergoglio. L'Uruguay è stato il dodicesimo Paese al mondo ad approvare la legge, il secondo in America Latina: tra gli aspetti più curiosi, la possibilità data ai coniugi di decidere l'ordine del cognome da dare ai figli; e in caso di mancato accordo, di sorteggiarlo. In Messico le nozze gay sono riconosciute solo nella capitale e nello stato di Quintana Roo, mentre in Brasile solo nello Stato di Alagoas.

Nel resto del mondo i matrimoni gay sono riconosciuti solo in Nuova Zelanda e il Sudafrica.

I **diritti** che non sai

LA RUBRICA DELL'INCA.

Le tue domande, le nostre risposte.

Scrivi a idirittichenonsai@inca.it
o rivolgiti presso le nostre sedi
per ricevere assistenza e consulenza gratuite.

www.inca.it



il Patronato della CGIL

Anche quest'anno come ogni anno lavorerò nella stagione estiva. Ho saputo che non potrò più presentare la domanda di disoccupazione con requisiti ridotti, mi spetta comunque qualche indennità?

Con la riforma degli ammortizzatori sociali è stata in effetti abrogata la disoccupazione con requisiti ridotti che veniva presentata l'anno successivo a quello in cui si era svolta l'attività lavorativa. Tuttavia è stata introdotta una nuova indennità destinata ai lavoratori saltuari o stagionali: la mini ASpI. La differenza principale, a parte gli importi, consiste nella modalità di richiesta, in quanto non sarà più necessario attendere l'anno successivo ma sarà possibile chiederla subito dopo la fine del contratto. È necessario presentare la domanda entro 2 mesi e 8 giorni dall'ultimo giorno di lavoro. Inoltre per percepire la mini ASpI è necessario trovarsi in stato di disoccupazione, eventuali contratti che intervenissero durante il periodo indennizzato sospenderebbero l'erogazione, o se superiori a 5 giorni la interromperebbero rendendo necessaria una nuova domanda.

Il mio contratto di apprendistato, della durata di 2 anni si interromperà il 31 luglio 2013. Poiché la riforma prevede che la disoccupazione ASpI spetta anche a noi apprendisti, mi confermate che potrò percepirla?

È vero che la riforma ha ricompreso gli apprendisti (come anche altre categorie prima escluse ad esempio artisti e soci lavoratori di cooperative) tra i destinatari delle indennità ASpI, tuttavia la contribuzione durante i periodi di apprendistato inizia a essere utile per le prestazioni solo a partire dal 1 Gennaio 2013. Per questo motivo, pur avendo 2 anni di contributi validi per le prestazioni pensionistiche, ai fini della ASpI i contributi accreditati nella sua posizione al 31 Luglio 2013 saranno pari a soli 7 mesi, insufficienti per chiedere l'indennità ASpI ordinaria. Potrà comunque presentare una domanda di mini ASpI entro il 9 Settembre 2013 e tale indennità, salvo nuovo inizio di attività lavorativa, sarà erogata per 15 settimane. Consigliamo comunque di presentarla immediatamente dopo la fine del contratto presso una sede del Patronato Inca.

ASPI E MINI ASPI